

Lo sguardo dello storico.

Non è facile indicare elementi che possano in qualche modo definire la Chiesa locale piemontese. Alcuni si possono desumere dalla storia, e fra questi un forte, anche se non dichiarato legame con la casa Savoia, pure dopo l'unità d'Italia. Poi una certa difficoltà ad accettare forme di associazionismo intransigente: la scarsa presenza nelle diocesi piemontesi dell'Opera dei congressi, a fine Ottocento, è significativa. Una certa resistenza in varie diocesi alla normalizzazione della Chiesa voluta dal fascismo, grazie alla presenza di un associazionismo operaio importante, con risvolti fortemente politici: è significativo il fatto che il Partito popolare e il suo leader Sturzo scelgano Torino per quel congresso nel 1923 che segnerà la rottura con il fascismo. E, in anni più recenti, la nascita della missione operaia e la presenza significativa di seminaristi e preti operai. Siamo però negli anni del cardinale Pellegrino, che fra le altre cose rompe un certo monopolio dei rapporti tra la Chiesa torinese e la dirigenza Fiat, per esempio nella scelta dei cappellani di fabbrica e nei grandi pellegrinaggi a Lourdes.

La forte diminuzione di aspiranti al sacerdozio ha portato, dopo qualche resistenza locale, alla costituzione di seminari interdiocesani, che dovrebbero facilitare la collaborazione tra il clero delle diverse diocesi, dopo una storia strettamente legata e condizionata dalla diocesanità.

I rischi attuali sono gli stessi della Chiesa romana. Una certa tendenza a identificare la chiesa con la gerarchia: parlando del papa, si dirà che "la Chiesa" ha detto... e a parlando degli interventi dei vescovi si dirà la stessa frase, applicata alla Chiesa locale. Si tende cioè anche in Piemonte a centralizzare l'istituzione, a dare poco peso alla Chiesa locale in senso generale, composta da associazioni, volontariato, ecc. Cresce una certa forma di nuova clericalizzazione, e tra il clero giovane una forma di liturgismo e appunto clericalismo che pareva superato dal Concilio Vaticano II. Ai termini conciliari "La Chiesa nel mondo" si rischia di sostituire "la Chiesa e il mondo", quasi due entità contrapposte, e non la prassi del sale che dà gusto solo se scompare nel cibo. L'obiezione è logica: dobbiamo essere forti e visibili per contrapporci a una nuova forma di anticlericalismo diffuso. Forse è vero: ma non ci si rende forse conto che questo ha come conseguenza una forbice sempre crescente tra religione prescritta e religione vissuta. Cioè, tra una Chiesa che indica scelte e strade, e un popolo, anche quello dei credenti, che stima molto quanto la gerarchia dice, ma segue altre strade. Un rischio che venne messo bene in luce in Francia nel corso di un viaggio di Giovanni Paolo II, accolto e acclamato molto di più di quanto si fosse previsto. Ma qualcuno disse: la folla ama il cantante, ma se ne infischia delle sue canzoni. Forse la Chiesa piemontese nel suo insieme dovrebbe verificare se non stia succedendo la stessa cosa.

Maurilio Guasco, storico